

I partiti tornano a piacere

Il Ticino, sugli stranieri, ha rafforzato negli ultimi anni la propria singolarità svizzera. Pesa l'essere periferia di grandi realtà urbane.

di Aldo Bertagni

La maggioranza dei ticinesi si è riavvicinata ai partiti storici, o meglio alle battaglie condotte da questi ultimi negli ultimi mesi. Dopo anni di disamore, che certo non vuole ancora dire un ritorno a casa. Tutto merito – o colpa, dipende dai punti di vista – degli stranieri che, stando almeno alla percezione dei più, residenti in questo Cantone, stanno minacciando il lavoro, il territorio e la stessa identità dei locali. Che poi, parlando d'identità, bisogna comunque far capo alla bandiera regionale perché Berna è e resta lontana. È questo il dato saliente che emerge dallo studio sul voto popolare in Canton Ticino dello scorso 9 febbraio, condotto dall'Osservatorio della vita politica regionale (Ovpr) dell'Università di Losanna. Autori, **Andrea Pilotti** e **Oscar Mazzoleni**.

Intanto stiamo parlando di una votazione che resterà nella memoria dei ticinesi perché determinante per l'esito nazionale; fatto più unico che raro. L'alta percentuale (68,2%) favorevole all'iniziativa che poneva forti limiti all'immigrazione in generale è, come dire, l'apice di una tendenza che ha origine all'inizio degli anni Novanta quando a sud delle Alpi

cambiò radicalmente il vento nei confronti degli stranieri. E su questo tema oggi «il Ticino si isola rispetto al resto della Svizzera» ha precisato ieri Pilotti nel presentare i risultati dell'inchiesta che ha visto rientrare le risposte di 1'429 interpellati secondo i canonici criteri di rappresentanza (età, titolo di studio, luogo di domicilio, professione ecc.). Un primo dato: «Per la votazione del 9 febbraio si può dire che è prevalsa la mobilitazione delle donne e di chi ha più di 45 anni, ma anche dei cittadini che si sentono più vicini al Ppd e all'Udc» ha detto Pilotti.

**Le motivazioni del voto?
Gli aspetti culturali e sociali
prevalenti su quelli di carattere
economico e occupazionale**

Ma cosa ha indotto a votare sì o no? Beh, intanto chi ha sostenuto l'iniziativa lo ha fatto convinto che va limitato l'afflusso di chi non è svizzero, a prescindere (oltre il 50%), e il 21% di questi si riferiva in particolare ai frontalieri. Poi c'è un 11,4% che ha voluto lanciare un messaggio alle autorità federali e solo il 10,3% ha votato sì perché ritiene critica la situazione del mercato del lavoro. Fra coloro invece che hanno votato no lo scorso 9 febbraio, è interessante notare che un buon 20% si dice consapevole dei problemi in ballo, ma è convinto che non si sarebbero risolti con l'iniziativa. E un altro 19,6% ha considerato l'iniziativa troppo estrema. Solo il 14% di chi ha votato no,

ritiene che gli stranieri sono una risorsa e un altro 12% è contrario a qualsiasi forma di chiusura verso l'estero. Dando uno sguardo agli aspetti sociali, si nota che fra i sostenitori 'contro l'immigrazione di massa' non ci sono state differenze significative fra uomini e donne e che è stata approvata soprattutto da cittadini con un livello di formazione medio-basso. Si sono registrati più consensi fra i disoccupati e meno dai lavoratori indipendenti. E veniamo alla dimensione politica. Come capita da anni, gli elettori ticinesi dei partiti 'borghesi' anche in questa occasione non hanno seguito le indicazioni ufficiali. Ha votato sì all'iniziativa il 60,5% che si riconosce nel Plr; il 62% nel Ppd, oltre il 97% in Lega e Udc; oltre il 63% chi guarda ai Verdi e anche il 22% che si riconosce nel Ps. E ben il 69,8% di coloro che non si riconoscono in nessun partito. Eppure «si può dire che siamo di fronte a un voto-delega nei partiti ticinesi; c'è un segnale di aspettativa e fiducia, ed è la prima volta che si evidenzia in questo modo» ha osservato Mazzoleni. Fiducia per quanto si sta facendo nei confronti delle autorità federali. Detta altrimenti, la politica del 'pugno sul tavolo' e della 'voce grossa' contro tutto e tutti è pagante. Lo è per la Lega, ma anche per gli altri che la stanno seguendo. Un discorso che sembra valere in particolare per gli elettori del Plr e del Ppd. Il motivo? La marginalità periferica, che ci colloca fra Lombardia e Zurigo, rende il Cantone vulnerabile. E la fragilità diventa oggetto d'identità.



I frontalieri? Rafforzano l'identità ticinese'